

SETTIMANALE N°45 - 9 NOVEMBRE 2025 - ANNO XCV

FAMIGLIA CRISTIANA

I FATTI MAI SEPARATI DAI VALORI

Il romanzo della Rinascente

DA D'ANNUNZIO AD ARMANI:
160 ANNI DEI GRANDI MAGAZZINI

50045



2 EURO



Inchiesta sui 12enni

TUTTO TROPPO PRESTO

**IL
PUNTO**

Don Antonio Mazzi, che vive da 75 anni in mezzo ai ragazzi e ai loro disagi, ce lo ripete da tempo: l'età critica si sta abbassando, dobbiamo svegliarci prima per farci trovare pronti. Sebastian Castaldi, direttore del Pronto soccorso pediatrico del Bambino Gesù di Roma, in estate ha segnalato, preoccupato, 24 ricoveri tra giugno e agosto di ragazzini **per abuso di alcol**, spiegando che capita sempre prima, anche a 12 anni. Allo stesso modo il medesimo ospedale ha reso noto di aver registrato tra il 2019 e il 2024 un +50% di accessi per disturbi della nutrizione e dell'alimentazione, anoressia nervosa soprattutto, nella fascia under 13. Intanto la cronaca usa la parola "fidanzamento" riferendola anche **a un'età da scuola media**, mentre casi gravi di violenza spingono la politica a provare a vedere che effetto faccia sull'opinione pubblica la proposta, lanciata a mo' di sasso nello stagno, di abbassare di due anni - dai 14 di ora - la soglia dell'età imputabile. Solo sensazioni o i 12 anni sono davvero in questo momento l'età della turbolenza che sconvolge le famiglie, spesso spiazzate da una precocità cui non sono preparate? E, nel caso, **che fare per non finire travolti dalla tempesta della crescita?** Abbiamo provato a capirlo confrontandoci sulle difficoltà di questa fase di vita con **Serena Ricci**, psicologa, coordinatrice del Master Adolescenti in crisi della Fondazione Minotauro a Padova; **Adriana Cometti**, docente alle secondarie di primo grado, da poco in pensione, che si è confrontata per una vita con 12-14enni di generazioni diverse; con preadolescenti che ci hanno raccontato la loro esperienza nell'età di mezzo; **Alberto Pellai**, alla cui penna abbiamo affidato il tema della sessualità e dell'educazione all'affettività, in questi giorni al centro del dibattito pubblico. **E.CHI.**

12ENNI

L'ETÀ DELLO TSUNAMI ARRIVA TROPPO PRESTO (MA NIENTE PANICO)



La preadolescenza è come un'onda anomala: all'improvviso sconvolge le famiglie. «I genitori si trovano a discutere sempre prima con i loro "ex" bambini di cose da grandi», dice la psicologa Serena Ricci. Non c'è da spaventarsi: «È solo la meravigliosa e faticosa avventura del crescere»

di Elisa Chiari

Un'onda anomala, da cui i genitori vengono proprio travolti, sconvolge le famiglie quando all'improvviso il cucciolo di casa, a 12 anni più o meno, comincia a cambiare pelle ma anche comportamenti e reazioni, per iniziare a trasformarsi nell'uomo o nella donna che diventerà. Un'"età del malessere" che tende a manifestarsi in anticipo rispetto al passato, cogliendo tutti impreparati a un passaggio in sé fisiologico e prevedibile.

«La metafora dello tsunami usa-

ta da Alberto Pellai», spiega Serena Ricci, psicologa, coordinatrice del Master Adolescenti in crisi del Minotauro, «rende efficacemente lo sconvolgimento della terra di mezzo, non a caso coincidente con quella che un tempo si chiamava scuola media, in cui a livello fisiologico avvengono cambiamenti con una velocità repentina: il fatto è che la trasformazione corporea, si pensi all'età della prima mestruazione, arriva prima rispetto a 30-40 anni fa, in un momento in cui mente e ➔



Sotto, un abbraccio complice tra una mamma e una figlia. A lato, un ragazzino alle prese con il mondo contenuto nel suo telefonino.



→ corpo viaggiano a velocità molto diverse lasciando i **preadolescenti in confusione, perché la mente non ha ancora gli strumenti per comprendere e mettere in parole quello che percepiscono accadere in loro.** Questo anticipo della pubertà, che porta con sé anche l'anticipazione di aspetti acuti come l'avvicinamento all'alcol e alle sostanze o l'insorgere dei disturbi alimentari, viene attribuito a un insieme di fattori alimentari, climatici, ma anche di contesto: si pensi al fatto che fin da piccolissimi, se non addirittura dalla prima ecografia postata dai genitori, i bambini vivono esposti prestissimo ai social, sviluppando un sempre più precoce interesse per la propria immagine».

Di qui l'ansia dei genitori che si trovano a dover ingaggiare molto presto battaglie per il primo smartphone, o a cercare risposte a domande e comportamenti che sembrano loro troppo "da grandi" per riconoscerli in quello che avvertono ancora come il loro bambino: «Mi viene in mente l'esempio, ma avrei decine di aneddoti simili, in cui una mamma, davanti al mutare del carattere del figlio, mi ha chiesto se non fosse il caso di fare una

risonanza magnetica, temendo problemi neurologici: mentre dietro quei mutismi, quel rinchiudersi in camera, quei pianti improvvisi e senza ragione apparente c'è la normalità della meravigliosa e faticosa avventura della crescita e non si deve dimenticarlo, pur tenendo le antenne dritte per cogliere i segnali di allarme. Il nostro compito di esperti è accogliere questi genitori disorientati, in preda a un vero e proprio dolore per la sensazione di non riuscire più a sintonizzarsi con i figli: **io suggerisco sempre, intanto, di mantenere la calma e la razionalità** e di provare a ricordare come sono stati loro stessi in quel momento della vita. Scherzando, ma non troppo, dico spesso di costruire gruppi di mutuo soccorso, di crearsi una comunità di genitori con cui confrontarsi anche per sentirsi meno soli».

Verrebbe da dire che ci siamo passati tutti, da figli, e siamo sopravvissuti. Ma sarebbe banalizzare un problema reale, in una società che non resta ferma e magari dà agli stessi problemi risposte di-

verse: «I preadolescenti di oggi sono cresciuti immersi in un modello di famiglia affettiva che li ha attesi a lungo e molto desiderati: mamme e papà che quando vengono nella "stanza delle parole" dicono "abbiamo fatto il compito di matematica", come se a quel compito in classe avessero partecipato anche loro, tanto hanno investito su quel figlio da vivere il *cinque* o l'*otto* che ha preso come fosse un voto al loro essere genitori più o meno bravi. In questo tempo storico, nelle nostre società, il mandato che si dà ai bambini mentre crescono è "sii felice" e si cerca di portarlo a termine mandandoli nella vita - conosco questo sentimento perché ho una bimba che sta imparando a camminare - iperprotetti, verrebbe da dire imbottiti, per risparmiare loro l'impatto di ogni caduta, ma il risultato è che arrivano al tempo della muta non allenati. Avendo introiettato nell'infanzia l'abitudine a sentirsi bambini speciali, è come se non avessero la corazza che serve a tollerare la frustrazione di incontrare il limite che fatalmente nel-



SERENA
RICCI
35 ANNI

la preadolescenza arriva: sia esso un corpo che cambia non necessariamente nel modo desiderato, l'esclusione dalla festiciola in cui non sono più i genitori a scegliere di invitare tutti, la scuola che diventa più impegnativa e porta alle prime insufficienze. Sono tutti fatti fisiologici, che però vengono amplificati dal non essere più, genitori e figli, abituati a stare nella fatica. Me ne rendo conto dalle loro domande. Genitori che ti chiedono: "Come faccio a gestire la tristezza di mio figlio?". Ragazze e ragazzi che ti fanno capire che con te, adulto non coinvolto, si sentono liberi di tirare fuori la loro sofferenza, mentre con i genitori non osano per paura di ferirli. Quando ho iniziato lo sportello psicologico nella scuola secondaria di primo grado, avrei immaginato di vedere più ragazze che vivono la fatica adolescenziale in modo più interiorizzato. **Invece anche tanti ragazzi, che pure si esprimono attraverso esuberanza e corporeità, chiedono aiuto per dare parole a un vissuto che, in un'età in cui il pensiero astratto non è ancora del tutto sviluppato, non sanno come nominare.**

Ma intanto cosa si può dire ai genitori che nel pieno della crisi sono già e devono agire subito? «Rispolverare il modello arcaico normativo, mettendo improvvisamente limiti e regole, a quel punto non funziona, anzi rischia di far perdere il contatto con i figli. È più utile una vicinanza, alla giusta distanza, che non sia solo controllo, ma curiosità: come quando troppo vicini a un oggetto non lo si mette a fuoco, da genitori ci si deve allontanare un po'. Mandare un messaggio del tipo: "Ti ho fatto io, ti ho conosciuto bene, ma adesso tu stai diventando altro. Non capisco tutto, fammi capire chi sei, chi stai diventando, in modo che io, adulto, con razionalità e calma, possa anche aiutarti"».

PARLANO DUE UNDICENNI ALLE PRESE COL CAMBIAMENTO

NOI METÀ PICCOLI, METÀ GIOVANI ADULTI

«Il cellulare sì», dice Martina, «ma niente social». «Alcuni compagni», aggiunge Leo, «già si fidanzano»

di **Maria Gallelli**

Con un gelato in mano, intorno a un tavolino, Marty e Leo ricordano i bambini che erano qualche anno fa. Eppure adesso di anni ne hanno quasi dodici, l'espressione del volto è cambiata, l'altezza pure. **L'amicizia, però, è rimasta quella di sempre**, anche se hanno frequentato in passato scuole diverse e sono in prima media in sezioni differenti dello stesso istituto. Lei è bionda, capelli lisci lunghi, piccola borsa nera su una spalla, al pomeriggio impegnata con la danza acrobatica, il musical e il tennis.

Biondo anche lui, sorriso timido, giocatore in erba di basket. Sono un ottimo punto di osservazione di una generazione di coetanei ibridi, metà piccoli e metà giovani adulti, quella strana creatura pre-adolescenziale ancora informe che racconta qualcosa di sé soltanto se guardata a distanza. «**Io ho il cellulare da giugno: in classe ce l'hanno quasi tutti**», dice Marty. Il telefonino le serve per rientrare sola a casa da scuola, spiega, ma niente social, solo WhatsApp e foto da scattare. Per Leo, invece, anche lui alle sue prime timide occasioni di uscita in solitaria, niente telefono: «Ce l'hanno solo quattro in classe», racconta, forse non del tutto consapevole della grande gioia dei genitori per la buona sorte. Lei è un passo in avanti verso la pubertà, come tutte le ragazze. «Alcuni miei amici avevano il cellulare alle ele-



Sopra, da sinistra: Leonardo e Martina, entrambi 11 anni, amici da sempre.

mentari, lo usavano tanto. **Nelle chat inserivano meme senza senso, a volte anche parolacce.** Un amico ha un canale YouTube».

Cellulari strumenti di apprendimento: «Abbiamo iniziato a parlare di certe cose alle elementari, con la maestra e un'esperta: alcuni maschi sapevano già un sacco, **sicuramente imparavano da Internet**», dice ancora Martina riferendosi alla sessualità. «Alcuni miei compagni si fidanzano tra loro, ma parlano soltanto. Solo un mio amico una volta ha detto di aver "limonato", ma chissà se è vero», aggiunge Leo. E poi ci sono le amicizie: quelle femminili fatte di compleanni a base di pigiama →

**Storia
di Copertina**

→ party e trucchi, quelle maschili soprattutto di sport. «Io a volte metto il lucidalabbra, alcune mie amiche anche il mascara, la polvere illuminante e il blush, **ma per le feste, non per andare a scuola**», precisa Martina. Inoltre si ascolta tanta musica. Da anni Marty vive il rito della serata finale di Sanremo con le amiche: «Mi piacciono Alfa, Anna Pepe, Achille Lauro, Blanco, Mahmood, Mengoni», dice. «Annalisa e Alfa pure a me», ribatte Leo. Più per il ritmo che per le parole. Infine si chiede loro un sogno, da grandi. Leo sorride: «Diventare un cestista». «Uscire da sola con gli amici!», tuona Marty. «Alcuni vanno già in metro fino a Duomo, ma io... non così lontano». Perché a 11 anni si ha voglia di diventare grandi, ma per crescere davvero ci vuole ancora tempo. ■

IL PUNTO DI VISTA DI UNA PROF DI LUNGO CORSO

LE DOMANDE CHE FANNO SONO QUELLE DI SEMPRE

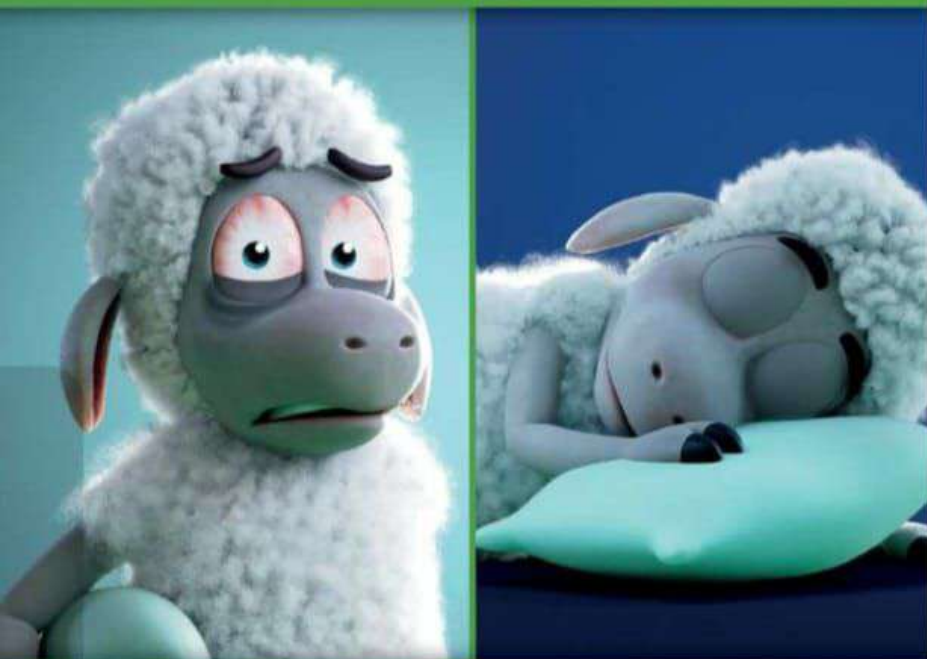
«La Rete ha cambiato la velocità con cui vivono. Ma come una volta, hanno bisogno di essere ascoltati»

Al di là della cattedra **Adriana Cometti**, 68 anni, ha letto gli sguardi di centinaia di ragazzi. Docente di Lettere dal '78, di ruolo dal 1984, dal '94 alla scuola media Puecher di Milano, a un passo dal ponte della Ghisolfa, nella zona in cui vive. Dall'anno scorso è in pensione, ma la scuola le è rimasta dentro e le gira intorno quotidianamente: nei ge-

nitori di alunni con cui le capita di prendere un caffè, nei ragazzi che incrocia quando si sposta in bici. «Ho iniziato a Villaluce, una comunità educativa per ragazze in difficoltà aperta quarant'anni fa dalle suore in zona Affori. Ci sono rimasta dieci anni, è stata un'esperienza formativa perché l'obiettivo era, **prima dell'insegnamento dei contenuti, la relazione**».

Questa la sua prospettiva: «I

Fatichi ad addormentarti e sei stressato?



O ti senti così, o ti senti ACT.

Melatonina e Valeriana Act*

Prova Melatonina e Valeriana Act,
il buon sonno a soli €9,90.



SCOPRI TUTTA LA LINEA ACT
PER I DISTURBI DI SONNO E UMORE



IN FARMACIA E PARAFARMACIA

LINEA ACT. LA QUALITÀ AL GIUSTO PREZZO!

La Melatonina contribuisce alla riduzione del tempo necessario per prendere sonno.
La Valeriana favorisce il sonno e il rilassamento in caso di stress.
Si consiglia di seguire una dieta variata, equilibrata ed un sano stile di vita.

Distribuito da

F&F s.r.l.

06 9075557

LINEA-ACT.IT



Sopra, Adriana Cometti, 68 anni, docente di Lettere alla secondaria di primo grado, in pensione da un anno.

dodicenni di oggi hanno la stessa ricchezza di quelli di un tempo. Hanno bisogno di essere ascoltati, di un adulto che non sia giudicante e che diventi un modello significativo». È cambiato qualcosa? «La velocità con cui vivono tutto. E ciò è legato all'uso degli strumenti digitali, che fanno perdere anche la corporeità delle relazioni. Poi la società, individualista e a dimensione collettiva ridotta: la scuola ha oggi il compito di creare comunità. Infine i genitori: estremamente protettivi, non consentono loro di affrontare le frustrazioni. E questo è un gran problema. Quindi appare l'ansia, regalo degli adulti».

Il digitale è solo male? «Tutt'altro. È uno strumento e va usato come tale. Ma il contatto viene meno, per questo con le classi si fa trekking, teatro e pittura delle pareti della scuola, band musicali, per condividere esperienze». I dodicenni sembrano anticipare alcune tappe. «È fondamentale l'educazione sessuale. A scuola si lavora anche con esperti dalla seconda media, a volte già dalla primaria. Prima l'accesso ai giornali pornografici era più difficile, oggi Internet è alla portata di tutti. Le domande che fanno, tuttavia, non cambiano. Sono quelle di sempre».

M.GAL.

LA SESSUALITÀ: UNA SFIDA PER GENITORI E SCUOLA

Se restiamo in silenzio cercano altrove le risposte

Mi capita spesso di lavorare con preadolescenti. Ragazzi e ragazze che frequentano la scuola secondaria di primo grado. Li osservo, colpito dalla distanza che esiste tra i loro corpi e la loro mente: ci sono dodicenni alti un metro e ottanta, che hanno già compiuto lo sviluppo sessuale e che potrebbero - con quei corpi - tranquillamente sedersi a un banco di quinta superiore. Però, se parlo con loro, mi rendo conto che il loro corpo è molto più avanti della loro mente.

Il loro corpo, già pienamente sviluppato e cresciuto, potrebbe essere pronto per l'accoppiamento sessuale, addirittura per la procreazione. Il loro cervello è dotato di una componente emotiva che, nell'età dello tsunami, è connotata da una enorme necessità di ricercare e vivere sensazioni intense (*sensation seeking*). Significa che con quel corpo e con questo bisogno di sperimentare in modo forte e accelerato eccitazione, piacere, gratificazione intensa, un preadolescente ha una dotazione corporea e sensoriale in grado di fargli "agire la sessualità" e sperimentare piacere al pari di un adulto. Però, **la cabina di regia di tutto questo risiede nel cervello cognitivo:** la zona della nostra mente che presiede compiti complessi come la capacità di pensare, attribuire significati a ciò che si fa, prevedere le implicazioni e le conseguenze delle nostre azioni, definire le priorità. In preadolescenza, questa è la componente ancora tremendamente immatura. **Il corpo e i sensi sono già pronti per tutto, la mente e la capacità di pensare come dirigerli no.** Da sempre, questa disparità tra l'accelerazione del corpo e la lentezza dei processi di maturazione cognitiva ha spinto gli adulti a "transennare" il territorio della sessualità nel primo tempo della preadolescenza. La paura

del "tutto troppo presto" ha riguardato le generazioni dei genitori di sempre e da sempre, spesso causando anche danni enormi. In molte culture, la paura della sessualità agita troppo precocemente

ha creato enormi differenze nel modo in cui maschi e femmine venivano cresciuti. Oggi per noi genitori il problema, però, si presenta completamente diverso. Perché i nostri figli sperimentano la scoperta della sessualità nel territorio del virtuale. I genitori li vedono chiusi nelle loro stanze e si sentono tranquilli perché lì

dentro nulla di veramente pericoloso può accadere. Solo che con pochi clic i nostri figli possono accedere ad attività virtuali in grado di esporli a rischi enormi per la propria incolumità emotiva e psichica.

Ci sono preadolescenti che non hanno mai dato un primo bacio e che hanno già fatto sexting (ovvero inviato le loro foto con nudi) a una terza persona, magari sconosciuta. Ci sono undicenni che esplorano la pornografia, dove la sessualità non serve mai a "fare l'amore" ma solo a procurarsi piacere attraverso il corpo di un altro. **Tutto ciò chiede ai genitori presenza e capacità di fornire educazione digitale, affettiva e sessuale.**

I padri non possono più usare il codice del silenzio con i loro figli maschi. Le mamme devono aiutare le figlie a comprendere che il loro valore non dipende dall'apparire sexy e disponibili. Oggi questa ai più sembra una missione impossibile. Musica, serie tv, influencer raccontano una sessualità disinibita, non intimidante ma solo eccitante, dove cercare il piacere viene prima dell'incontro profondo con l'altro. L'educazione affettiva e sessuale dei preadolescenti non è solo un dovere degli adulti, ma un diritto e una necessità assoluta per i ragazzi, cui anche la scuola, dopo l'emendamento che esclude il tema dalle aule delle medie, rischia di abdicare.



di Alberto Pellai
medico,
psicoterapeuta